

## ROSSO FANGO

### Trasposizione letterale del corto omonimo di Paolo Ameli scritta da Edoardo Pina

Provocando un pesante suono metallico l'otturatore chiuse la camera di scoppio dell'obice M-Gerät 14. Pochi attimi dopo, il percussore urtò con un impercettibile *clack* il bossolo pieno di esplosivo. Con un tuono assordante il proiettile fu sputato nel cielo nuvoloso, lasciandosi alle spalle le decine e decine di batterie tedesche puntate a difesa del villaggio francese di Marcoing il 28 settembre 1918. Terminata la parabola, la granata iniziò a curvare verso il basso, ormai in caduta libera nella Terra di Nessuno e precipitò in mezzo ad un plotone inglese. Fango, acqua e schegge metalliche colpirono il gruppo di soldati, presi allo scoperto durante l'assalto alla trincea tedesca.

Tra questi un inglese, tanto fortunato da essere stato investito solo dall'onda d'urto, fu scaraventato in un cratere tra le braccia di un suo commilitone. L'uomo, con la maschera anti-gas ancora calata sul volto non ebbe alcuna reazione all'urto. Metà del suo corpo giaceva sul fondo allagato del cratere, mentre la parte superiore rimaneva sdraiata sulla parete come chi si mette ad asciugare al sole dopo una nuotata estiva. La maschera anti-gas lo faceva somigliare ad un formichiere. L'inglese cominciò a dimenarsi freneticamente per potersi liberare da quell'abbraccio orribile.

Fu in quel momento che lo vide. Dall'altra parte del cratere, con l'uniforme infangata e l'acqua al ginocchio, un soldato tedesco gli stava puntando contro il fucile. *Click*. L'incredulità spalancò gli occhi del nemico. Il suo Mauser Gewehr 98 aveva fatto cilecca. L'inglese non perse tempo e in un attimo balzò addosso al soldato tedesco, le mani afferrarono con decisione il fucile prima che l'altro potesse sbloccare l'otturatore dell'arma e fare fuoco. Al centro del cratere si scatenò una lotta furibonda tra i due uomini per contendersi l'arma inceppata. Chiunque fosse riuscito a strapparla dalle mani dell'altro sarebbe sopravvissuto. Nulla era più importante, né le granate che esplodevano tutte intorno né le raffiche di mitragliatrice che erodevano i bordi del cratere. Solo il fucile inceppato contava. In quella lotta animalesca, probabilmente, sarebbero morti entrambi per una scheggia o un colpo di rimbalzo prima di cedere.

Con quest'ultimo pensiero nella mente la mano dell'inglese corse rapida ad uno dei suoi gambali. Il pugno si serrò attorno all'impugnatura di un coltellino dalla lama larga che in pochi attimi fu piantata nel fianco del tedesco. Entrambi lasciarono la presa sul fucile che affondò nella pozza acquitrinosa. Il tedesco cadde riverso contro la sponda fangosa, le mani tremanti al fianco. Grato a quella piccola lama per essere ancora vivo, l'inglese si sdraiò esausto alla parete opposta. Le urla dell'altro soldato riempivano l'aria marcia del cratere. Solo le esplosioni e le raffiche coprivano i lamenti. Questione di tempo e in quella buca l'inglese sarebbe stato l'unico ancora in vita. Non rimaneva che aspettare.

Nell'attesa l'inglese si mise a cercare il suo fucile. L'esplosione glielo aveva strappato di mano appena prima di scaraventarlo nel cratere. Non doveva essere troppo lontano. Ed, infatti era lì, proprio sopra di lui, sul bordo: il calcio di legno del Lee-Enfield sbucava dal un cumulo di fanghiglia fradicia. La mano dell'inglese raggiunse la cinghia penzolante e la trasse e sé con decisione. Il movimento attirò l'attenzione della mitragliatrice che cominciò a prendere di mira il cratere. Fango, schegge e zolle di terreno saltavano in aria sotto il rapido fuoco dell'arma. Il soldato si rannicchiò nel pantano acquitrinoso, vicino al cadavere con la maschera anti-gas abbracciando con tutta la sua forza il Lee-Enfield.

Il tedesco aveva ricominciato ad urlare e a borbottare nella sua lingua incomprensibile. Fu in quel momento che l'inglese si soffermò veramente a guardarlo. Un uomo di media statura, con la divisa infangata, l'elmetto calato quasi sugli occhi e la barba di un paio di giorni. Doveva essere una vedetta o un esploratore, mandato in avanscoperta nella Terra di Nessuno prima che si scatenasse l'attacco inglese. Il fuoco di artiglieria lo aveva bloccato nella buca per diverso tempo. I suoi rantoli erano alternati a urla atroci di dolore. Gridava sempre verso l'alto, verso il cielo, come se l'inglese non esistesse o fosse solo un altro cadavere nel cratere. Il sangue aveva iniziato a colare dalle mani e a riempire goccia dopo goccia la pozza. Il fango, iridescente per residui dei gas tossici depositatisi sul fondo del cratere, stava diventando rosso.

Lo sguardo dell'inglese cadde sul commilitone morto accanto a lui. Sebbene non ci fosse nulla al di sotto dell'addome, il soldato pareva stravaccato, la testa leggermente reclinata a sinistra, gli occhi di quella faccia da formichiere fissi su di lui. Per interminabili minuti l'inglese rimase fisso con gli occhi su quella maschera anti-gas. Dall'altro lato del cratere il tedesco lottava per non affondare nell'acquitrino. La ferita non era mortale, ma alla lunga lo avrebbe dissanguato e senza più forze il cratere lo avrebbe inghiottito. Perciò urlava, gridava aiuto, implorava un

soccorso, dimenando le gambe per mettere più fango possibile tra i suoi stivali e l'acqua rossastra del fondo.

Urla e grida. Rantolii, bombe, esplosioni. La maschera anti-gas aveva iniziato a respirare? Fuoco di mitragliatrice pesante, tedesca, modello Maxim. Pallottole ovunque. Un'altra esplosione, una pioggia d'acqua e di fanghiglia. Le impronte di stivali chiodati sulla parete del cratere. Altre esplosioni. La maschera stava davvero respirando. L'acquitrino in fondo al cratere. Le urla del tedesco. La maschera anti gas respirava. Granate. Esplosioni. Fango. Il tedesco doveva smettere di urlare. Il fango avrebbe ricoperto tutto. Tutto sarebbe diventato rosso fango.

L'inglese non era più rannicchiato vicino al cadavere, ma stava puntando il fucile contro il ferito. Le esplosioni continuavano. Era come se il suo cervello si fosse spento per poi riaccendersi solo nel momento in cui l'occhio si era allineato con la tacca di mira. Ora cadeva il fuoco di controbatteria. Altre esplosioni. La faccia da formichiere continuava ad osservarlo. "Cosa aspetti? Solo uno uscirà da questo cratere, lo sappiamo tutti e tre. Cosa aspetti? Spara" Le granate cadevano sempre più vicine. Il mirino puntava il mento del tedesco: considerato il rinculo era un centro preciso in fronte. Le mani sanguinolente del ferito andarono a proteggersi la faccia. L'inglese non riusciva ad abbassare l'arma, l'indice pronto sul grilletto. "Spara, fai smettere le urla di quel cruccio, sono insopportabili". Il dito tremante cominciò ad esercitare una leggera pressione sul grilletto. Il tedesco mugugnò qualcosa nella sua lingua. Una granata di obice centrò in pieno la mitragliatrice davanti a loro mettendola a tacere per sempre.

Silenzio. L'inglese era rannicchiato vicino al cadavere. Aveva lasciato cadere il fucile. La maschera anti-gas aveva smesso di respirare. Spari ed esplosioni erano udibili solo in lontananza. La crisi isterica era passata. I suoi nervi avevano retto. Le mani del soldato frugarono nello zaino in cerca del kit medico: garze, un bendaggio e della tintura di iodio. Vedendolo avvicinarsi a grandi passi attraverso la pozza d'acqua il tedesco fu preso dal panico e iniziò a risalire il cratere senza mai staccare gli occhi terrorizzati dall'inglese, dimenandosi come un lombrico nel prato durante un temporale. Solo dopo che l'inglese gli mostrò le bende, il ferito parve calmarsi.

Cercando di reprimere i gemiti di dolore il tedesco si lasciò medicare. Non riusciva a distogliere lo sguardo incredulo dall'inglese mentre le loro mani premevano le une sulle altre per fermare l'emorragia. Tra i due c'era una sorta di imbarazzo per quel gesto, scontato a casa loro, in pace; ma terribilmente innaturale in guerra. Dopo le prime cure l'emorragia si fermò. La tintura di iodio e un bendaggio bello stretto avrebbero permesso al tedesco di raggiungere l'ospedale più vicino o di farsi catturare da una pattuglia alleata. L'inglese aiutò il ferito ad allacciarsi la divisa per evitare di peggiorare le condizioni della ferita, poi si voltò ed iniziò a risalire la parete del cratere.

Quasi sul bordo sentì la voce dell'altro soldato rivolgersi a lui in un inglese stentato:

- "Aspetta. Tuo nome. Come ti chiami?"

Il soldato si fermò incredulo. Era strano quel convenevole tra due nemici dopo quattro anni di guerra, dopo che loro stessi avevano cercato di uccidersi l'un l'altro poco prima. Ma che differenza poteva fare il nome di un semplice fante dato al nemico? L'inglese rispose:

- "Soldato Henry Tandey".

- "Danke, Henry Tandey, danke schon".

Tra i due cadde nuovamente il silenzio, interrotto solo dallo scoppio lontano di qualche granata. L'inglese raggiunse il bordo del cratere e prima di strisciare via sotto i reticolarti di filo spinato si voltò verso tedesco a cui aveva appena risparmiato la vita.

- "E tu? Come ti chiami?"

Il tedesco lo guardò dal fondo del cratere. Per la prima volta Henry notò quei suoi occhi azzurri e gelidi. La voce del tedesco non era più spezzata, pietosa e ansimante, ma chiara e ferma mentre pronunciava il suo nome:

- "Caporale Adolf Hitler".